



PROMOZIONE NO PROFIT dicembre 2020

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missionifrancescane.fm • E-mail: centromissionario@fratiminori.it

Anno XCVI - Nuova Serie - Anno LXI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

LA MISSIONE VIRTUALE

In questo periodo mi capita di pensare che se Gesù fosse nato nel 2000 avrebbe svolto parte della sua missione di predicatore attraverso il web. Lui che era viandante per vocazione e che amava incontrare le persone là dove vivevano: nelle case (Marta e Maria), per la strada (Bartimeo), sul posto di lavoro (Matteo), oggi sceglierebbe di incontrare anche chi “vive” su internet o per lo meno ci naviga spesso. Tanto più nell’attuale contesto in cui siamo sempre più invitati a stare a casa, lavorare da casa, intrattenere i nostri rapporti sociali via computer e telefono. Mi immagino un Gesù che crea il gruppo WhatsApp degli Apostoli, che pubblica le sue parabole su Instagram e che trasmette le prediche dalla sinagoga di Cafarnao (presenti solo pochi e distanziati discepoli) in streaming sulla pagina Facebook. Finite le folle che si accalcavano per toccarlo, guai a fare guarigioni imponendo le mani e che dire del fatto di “alitare” sugli Apostoli per trasmettere lo Spirito? Ma a parte la mia fervida immaginazione, stiamo assistendo a come realmente anche questi mezzi tecnologici possono diventare e di fatto già sono strumenti di evangelizzazione. In particolare mi trovo sempre più frequentemente a rispondere a dei messaggi e-mail soprattutto, in cui tante persone, di età e situazioni diverse, si servono di questo mezzo per comunicare cose anche molto profonde. Ne emergono storie e cammini di fede complicati, tante attese verso la Chiesa che non sempre trovano una risposta, ma che esprimono un autentico desiderio di incontrare il Signore. Porto nel cuore le storie di diversi giovani, anche molto impegnati nelle parrocchie o nei movimenti ecclesiali, che si trovano ad un certo punto a porsi molte domande sulla fede e sul proprio posto nella Chiesa. Ho pregato per le situazioni di sofferenza in famiglia di una figlia che aiuta i

genitori anziani, per i dubbi di una sposa, per un adolescente che non trova spiegazione alla malattia dei suoi cari.

Il fatto di poter avere un confronto, anche solo attraverso la mail e anche con un frate che non conoscono di persona, permette a tanti di trovare un ascolto di cui hanno bisogno, diventa un modo di sentire la comunione della Chiesa



anche aldilà delle distanze fisiche. La comunione e il confronto nella comunità cristiana sono due dimensioni a cui non possiamo rinunciare e che devono precedere o accompagnare l’annuncio; a poco servirebbe andare verso i popoli che ancora non conoscono Cristo se poi non siamo più in grado di ascoltarci all’interno della Chiesa e di tessere rapporti di fraternità autentica. Il segno distintivo dei discepoli di Cristo è l’amore gli uni per gli altri e questo amore non è mai generico ma passa attraverso la

condivisone della vita. Oggi ci possono aiutare anche questi mezzi di comunicazione, che possono apparire un po’ freddi, ma allo stesso tempo permettono di comunicare mantenendo anche una distanza e una discrezione che aiutano le persone, soprattutto in situazioni in cui fanno fatica a “scoprirsi”. Ci prepariamo al Natale, una festa che in quest’anno 2020 vivremo in modo inaspettato e con tante incognite; ma cerchiamo di non far mancare quel calore che possa accogliere la nascita del Salvatore. Se la visione in tv di Papa Francesco solo in piazza S. Pietro a fine marzo ci rimarrà fissa nella memoria, facciamo però di tutto per spezzare la solitudine di tanti fratelli e sorelle nella nostra comunità cristiana; se lo possiamo fare anche con i *social*, sarà anche questa missione “virtuale” non meno preziosa quanto più saprà farsi veicolo di concreta fraternità.

fr. Pietro Pagliarini

Dall'annuncio esplicito alla testimonianza silenziosa

Intervista a fr. Franco Drigo partito per il Marocco in ottobre.

Che cosa ti porta a chiedere di andare in missione a quasi 50 anni?

Credo che la missione sia parte inscindibile del nostro carisma francescano. Basta guardare alla vita di Francesco. Nel mio caso, poi, guardando appunto alla sua vita, riconosco che la spinta che lo porta a confrontarsi in un dialogo con il sultano Al-Malik Al-Kamil è la stessa che abita anche il mio cuore. Faccio fatica a pensare alla missione come una chiamata nella chiamata, la trovo più un portare a compimento l'istanza con cui il Signore mi ha provocato a seguirlo. Quindi fa parte della mia chiamata originaria, ancora di più: quando ancora ero lontano dall'accogliere questa chiamata, ero affascinato dalla figura di Francesco e dal suo atteggiamento di dialogo e d'apertura al mondo musulmano. La prima volta che ho visitato un territorio musulmano risale a oltre 25 anni fa, quando non ero ancora frate. Partivo da Venezia con destinazione New Delhi (India); arrivato in quella terra dove convivono molte religioni e culture diverse, rimasi affascinato dall'aria che se ne respirava. Già negli anni 90 alla parola Islam si associavano parole come: terrorismo, sequestri, violenza, guerra, fanatismo... insomma: niente di buono! Il primo pomeriggio che trascorsi a Dehli, mi trovai a visitare Jama Masjid (la più grande moschea dell'India) e quando, improvvisamente, tutti i presenti si misero a pregare, richiamati dalla voce metallica del muezzin... io mi nascosi dietro una colonna, lontano dall'uscita, impaurito, pensavo a cosa mi sarebbe potuto succedere se mi avessero scoperto. Rimasi senza fiato e senza parole, sbigottito e silenzioso. Ritornato all'ostello in cui alloggiavo, superata la paura, mi pervasero gioia e stupore per la potenza e la forza con cui avevo visto e sentito pregare dei fedeli. Un nuovo mondo si stava aprendo davanti a me: l'Islam.

Perché il Marocco? Sei già stato in luoghi molto affascinanti come l'India...

Durante il noviziato, venne a trovarci fr. P. Pagliarini all'epoca missionario a Meknès in Marocco. Rimasi colpito per la semplicità e profondità con cui parlava del vivere "tra" e "con" la gente di cultura marocchina. Il sogno e desiderio di raggiungere quella cultura continuava ad abitare la mia vocazione... Nel 2011 andai in Turchia, mi trovavo in un luogo di



Fr. Franco durante la sua prima esperienza in Marocco.

tradizione e cultura musulmana, ma anche terra originariamente e profondamente cristiana, se vogliamo, con la Siria è il luogo in cui è nato il Cristianesimo. Il mio cuore rimase lì! Poi tre anni fa mi fu concessa la possibilità di andare in Marocco per accompagnare un gruppo di laici con fr. Pietro; colsi l'occasione per rimanere qualche tempo in più. Atterrato a Fez, mi sentii come se fossi arrivato a casa... mai successo prima! A Meknès incontrai fr. Stephane, un fratello sorprendente! Condividemmo il nostro interesse per l'Islam, il fascino/stupore di un confronto con una cultura/tradizione nostra sorella, il desiderio di condivisione e dialogo. Mai mi era capitato di trovare qualcuno che parlava questa mia stessa "lingua"! Tornare a casa fu faticoso, e il desiderio di vivere quella terra si fece spazio dentro me. Dovevo portar luce e capire quanto c'era di mio e quanto di Dio in questo desiderio. Negli ultimi tre anni a Bologna, ho portato avanti la pastorale dei giovani e delle vocazioni e ho sempre cercato di farlo al massimo delle mie possibilità, ma non nascondo che, negli alti come nei bassi della vita, questo desiderio rimaneva sempre acceso nel mio cuore... prendeva spazio e forma.

In Marocco non puoi dedicarti alla evangelizzazione pubblica...

Il cambiamento sarà radicale: dall'annuncio esplicito e pubblico della Parola, al silenzio di chi viene mandato "come pecore in mezzo ai lupi" per usare le parole del nostro Francesco. Dall'esplicito, alla testimonianza silenziosa... dal proclamare, al vivere... due modalità spesso considerate contrapposte, ma che personalmente considero complementari. "C'è un tempo per...", e un tempo per..." direbbe il nostro profeta

e "amico" Qoelet. Non può esserci una dimensione senza l'altra...

Che senso ha la missione in un paese come quello, quale significato dai alla proclamazione del Vangelo?

Se la proclamazione dà voce a quanto la Parola ci chiama a vivere, allora adesso non avrà altri destinatari che me stesso e diventerà provocatione ad esser vissuta e testimoniata con la vita... niente di più semplice, ma anche di più difficile... cartina tornasole del proprio cammino di fede. Significa passare dall'annunciare la salvezza a **vivere per testimoniarla**. Un frate che visse come missionario in Marocco, disse: "La gente marocchina non leggerà altra Bibbia se non la nostra vita e quello che saremo capaci di vivere di essa, qui!"

Si preannuncia un tempo di discernimento, il contesto musulmano come pensi peserà sulla bilancia?

Pensare che il tempo che ho davanti è un tempo di ulteriore discernimento mi dà consolazione. Il giusto peso sulla bilancia! Il mio andare in terra musulmana è già la mia risposta balbettata a una domanda che mi raggiunge e mi supera... adesso è tempo di provare a viverne "la risposta"! E sento che essere stato destinato alla fraternità di Meknès mi mette nella condizione ottimale, insomma: io non avrei saputo chieder di meglio. Sento perciò che il tempo che ho davanti mi mette di fronte a una verifica: avrò risposto a ciò che il Signore mi chiede? Ringrazio perciò i fratelli e i superiori che hanno creduto a questa chiamata e chi mi hanno messo nella possibilità di poterle trovare una risposta... e spero di essere in grado di poterla dare con mansuetudine, mitezza e nel silenzio.

Da Est a Ovest

In questi tempi che ci hanno cambiato un po' la vita a causa del Covid, anche io, dopo il mio ricovero, ho passato gli ultimi 7 mesi a un ritmo molto alto, pieno di cambiamenti, non dovuti al virus, ma ai bisogni della Diocesi. Ho lasciato le mie parrocchie a oriente ed ora sono dalla parte opposta, nell'area dello Tsunami del 1998. Non ero mai stato in quei villaggi, e dopo 26 anni qua, mi sento un po' come all'inizio, a scoprire nuovi mondi e nuova gente. Quasi tutti i villaggi da quelle parti si sono trasferiti dalla costa all'interno dopo lo Tsunami, quindi anche loro vivono una situazione nuova, da pescatori, adesso si trovano a passare più tempo nella foresta e si vede che non sono proprio contenti. Alcune delle



loro chiese sono state ricostruite all'interno e sono molto belle per questi posti, mentre altri ancora non hanno costruito una chiesa permanente. L'unico edificio stabile che c'è in ogni villaggio è la scuola, tutte ricostruite con i soldi dello Tsunami ma che dopo 20 anni stanno invecchiando. Quando vado nei villaggi spesso mi mettono a dormire nelle case dei maestri, quelle senza maestro, le case sono molte, i maestri pochi. La prima parrocchia in cui sono stato si chiama Amu, e le tre lettere stanno per tre villaggi che erano sulla costa ed ora si sono trasferiti su una nuova terra. Sono arrivato via barca e poi ho camminato un po', dopo aver seguito dei piccoli canali con cocodrilli. Il primo disabile che ho incontrato là era senza un braccio, pensavo perso durante lo Tsunami, invece l'ha perso dopo aver lottato con un cocodrillo. In questa parrocchia c'erano tanti battesimi in sospenso e ne ho fatti una sessantina, insieme alle prime comunioni. È stata una festa come sempre, e mi hanno accolto con tanto affetto. Il ritorno è stato un po' complicato, con una canoa traballante poi ancora sulla barca, e siamo arrivati ad Aitape verso sera. Il programma nelle 8 chiese della mia nuova parrocchia, Malol, è già molto fitto, e domani parto in barca ancora per Amu e Aindrim, e tra venerdì e domenica avrò un centinaio di cresime, prime comunioni e tante confessioni. Domenica sera devo tornare perché lunedì mattina parto per Wewak e Port Moresby; non c'è un minuto di riposo. L'ovest ormai è la mia destinazione, ma ancora i miei parrocchiani dell'est mi chiamano, perché il loro parroco non vuole camminare nella foresta e mi chiedono sempre di aiutarli. Così, tre settimane fa, sono dovuto andare a piedi in un villaggio remoto, dove non avevano visto un sacerdote da nove anni. Naturalmente c'erano tanti battesimi e ho potuto fare solo quelli, riservando le cresime e i matrimoni per la prossima volta, mi hanno già prenotato. Ancora mi considerano il loro parroco e trovano mille ragioni per farmi ritornare là, d'altronde vedere questa gente senza sacramenti per così tanto tempo non mi fa stare seduto.

Due settimane fa ho organizzato il ritiro per tutti i sacerdoti ed è stata una settimana molto ricca insieme a tutti loro. Per la prima volta tutti i sacerdoti diocesani erano presenti, alcuni arrivati "stramorti" dopo giorni di cammino. Finito il ritiro abbiamo avuto la nostra riunione

dove abbiamo discusso tante questioni della Diocesi. Abbiamo rimesso in sesto la fattoria, ripulito tutti e 13 i recinti, ripiantato l'erba buona, pulito i fossi e ora stiamo risistemando il porcile inattivo da 20 anni. Faremo anche un pollaio, mentre le capre hanno già una casa, anche bella. Abbiamo risistemato 5 case che sono pronte per essere affittate e porteranno più introiti nella Diocesi, da 10 anni di introiti ne aveva pochi. Nella prima parte del 2021 dovrebbe arrivare il nuovo Vescovo e dobbiamo fare manutenzione alla sua residenza.

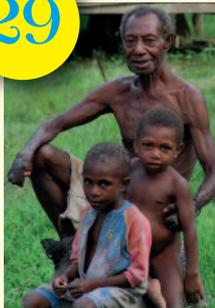
Poi c'è sempre il Centro P. Antonino, che mi dà molto da fare. Siamo in procinto di aprire la nuova Officina Proestetica ma già i pazienti sono tanti, provenienti da tutte le regioni. Molti giovani, gambizzati dalla polizia, specialmente da Wewak. Sono tutti un po' dei mezzi criminali! In questi giorni abbiamo finito la protesi di un giovane, vittima dello Tsunami, senza una gamba, ma molto attivo, anche troppo. Infatti è appena uscito dal carcere in Indonesia, dove era andato a spacciare marijuana, mettendola nella gamba di legno. Ha passato due anni là e si è preso la seconda moglie e ha anche un figlio. Ci ha chiesto di aiutarlo per andare a prendere la famiglia e accompagnarli in Papua Nuova Guinea... Speriamo non lo rimettano in galera, visto che il confine è ancora chiuso e cercherà di passare per vie traverse. Nonostante tutto non posso rimanere lontano e indifferente ai problemi dei disabili, sono l'unico loro punto di riferimento, e tutti mi chiamano "il loro papà", sia i disabili che la gente. Ciò mi rende molto fiero, perché mi fanno pensare tanto e non mi mollano un attimo, me li trovo in veranda al mattino presto, in città me li attiro tutti ovunque vada, sempre con storie nuove, buffe e bugiarde. Ormai ho le tasche bucate, quello che la gente mi dà, come se loro lo sapessero, me lo richiedono, e come diceva p. Leone, meglio dare che fare troppi calcoli e giudicare. Gli sono tanto riconoscente per quanto mi stanno cambiando e per sentirli così vicini. P. Leone e fr. Stanislao mi hanno insegnato a dare tutto me stesso a loro servizio. Aprire la porta del mio cuore a chi bussa apre la mia vita a realtà nuove, mi fa sentire come il proprietario della grotta di Betlemme, è l'unica cosa che posso dare, questa stalla, me stesso, povero di tutto. Se Dio non avesse aperto la porta del cielo per donarci Gesù e farci fratelli, oggi saremmo tutti meno felici. Ogni volta che chiudiamo la porta ai fratelli lontani diventiamo sempre più infelici, e rischiamo di oscurare la Stella, quella Stella che a noi che eravamo lontani ci ha fatto diventare vicini, fratelli e sorelle, che ha nascosto tutti i confini internazionali e chiamato i popoli a sé, nascondendosi ai potenti, ma rivelandosi agli umili Magi, guidandoli verso la Luce, indenni, perché chi cammina nella luce non vedrà più le tenebre e arriverà sempre alla meta, la Luce stessa.

fr. Gianni Gattei

Contributo medicine

29

Nella Missione in Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.



Una mucca per Kayongozi

54

Nel Villaggio San Francesco di Kayongozi (Burundi) si lavora sempre di più per educare alla cultura dell'autofinanziamento. Il progetto più grande riguarda l'allevamento delle mucche unitamente al progetto di nuove culture agricole. Il latte prodotto dalle mucche (15 litri al giorno ciascuna) serve per le molte decine di bambini e ragazzi ospitati nel villaggio: disabili, malnutriti, orfani. Intendiamo acquistarne ancora con l'aiuto di voi benefattori e il costo di ciascuna è di **350 euro**.



55

Scuola francescana di Novosibirsk

P. Corrado Trabucchi, missionario in Siberia, è direttore della scuola elementare francescana “Natale del Signore” a Novosibirsk che accoglie in un luogo sereno e confortevole 55 alunni delle classi elementari. Le spese di gestione sono tante. Con **21 euro** si può riscaldare un'aula della scuola per una settimana.



Sostegno scolastico

62

La missione dei Frati in Guinea Bissau è fortemente impegnata nell'ambito scolastico, con 10 scuole, a volte sia primarie che secondarie, più le scuole materne gestite dalle Suore. In questo difficile anno scolastico 2020-2021, anche in missione gli adattamenti per garantire la sicurezza nella situazione del Covid-19 hanno un costo. Con un contributo di **150 euro** puoi permettere a un bambino/a di frequentare la scuola e accedere alla mensa in condizioni di sicurezza.



Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

La ricetta del giorno

Da molto tempo è in voga l'espressione “trovare la ricetta giusta” per indicare la ricerca di una soluzione ai più disparati problemi del nostro mondo. Schiere di sociologi ed esperti in statistica, nell'approntare le loro minuziose indagini su questo o quel fenomeno, alla fine suggeriscono le ricette ritenute azzeccate, cioè le ipotesi per indicare il cammino più probabile al fine di uscire dall'intricata selva delle innumerevoli possibilità che il nostro mondo relativista presenta spesso in seducenti e gridate formule risolutorie.

L'oneroso sforzo di raggiungere l'agognata ricetta investe anche il campo religioso: non ci sono riunioni diocesane o parrocchiali, raduni sugli svariati problemi che affliggono la Chiesa, gli ordini religiosi e le prassi pastorali, che non invocano la bramata ricetta, ora



per decidersi quali siano le soluzioni liturgiche più idonee al nostro mondo, ora per scandagliare i disagi giovanili e tentare più adeguate strade per riempire seminari e conventi di nuove vocazioni, ora per investigare modalità più consone nell'amministrazione dei sacramenti, ora, ancora, per rintracciare i programmi triennali e sessennali decidendo temi e tappe di percorso su cui incamminarsi aspirando a risultati di successo dopo le deludenti prove degli anni passati.

Cosa dobbiamo fare ora? Cosa proporre ai parroci nelle loro unità pastorali? Quali piste percorrere per la pastorale vocazionale? Assillanti domande che assumono un più grande spessore nella complessità

del mondo attuale dove si afferma tutto e il contrario di tutto... un inquietante relativismo dal quale anche la Chiesa non è esente. Insomma, qual è la ricetta risoltrice, per formulare la quale fior fiore di esperti sono all'opera da anni, scrutando e rovistando nelle sacre pagine della Scrittura, nei documenti del Papa, nelle opere di santi dottori, nelle esperienze di altre culture e mentalità, negli infiniti risultati di questionari e indagini, nei più raffinati metodi di statistica comparata? Le ricette presentate sono spesso inconcludenti e ripetitive: sembra che le maestose montagne partoriscono un timido topolino...

Forse, però, questa non è l'ora di approntare ricettari pronti all'uso, validi per ogni soluzione, tronfi nelle loro sicurezze di ingredienti e di modalità preparative. Forse dobbiamo rileggere quei versi di Eugenio Montale che già un secolo fa ci ricordava che questo periodo storico

segue a pag. 6

Uomini, cristiani, francescani in Oriente

seconda parte e fine del viaggio

Il Signore doni la sua Pace a tutti voi care lettrici e cari lettori! Nella mia personale esperienza ho constatato il valore che ha in sé ogni azione generosa compiuta con amore. Quando si compie un gesto verso il prossimo senza pretendere un contraccambio, chi lo riceve non ne rimane indifferente. Azioni semplici, buone e generose lasciano sempre attorno a sé una sorta di *scia carica di calore umano*. Offrire accoglienza, agire in modo cordiale, donare ascolto, sono azioni per nulla scontate, che in tutte le culture e in tutti i tempi *emanano un profumo di armonia e pace*.

La cultura giapponese, spiccatamente pragmatica e con poco senso del trascendente, è molto attenta alla concretezza dei gesti. In questo territorio in cui ciascuno deve portare profitto ed in cui il peso delle aspettative è molto gravante, un gesto di semplice generosità trasparente non è comune e colpisce la sensibilità sociale. Ecco quindi una prima cosa che un Cristiano può donare al Giappone: uno stile di vita meno orientato al risultato e più aperto al dono. Semplici gesti di ospitalità che vanno dall'aiutare senza secondi fini al mero prestare ascolto, possono veramente aprire il cuore di ogni persona, e ciò può accadere più che mai in Giappone. Il Francescano poi può ancor più "insaporire" ogni suo gesto con un fare paziente, umile e semplice. Lo stile minoritico di San Francesco, che ha colpito e colpisce ancora il cuore di molte persone, può davvero essere connotato positivamente nella società giapponese. Penso che questa sia la prima testimonianza che un credente in Dio Padre Amore può dare in questa terra. Anche se i Giapponesi a fatica esprimono i loro sentimenti e stati d'animo, questo non significa che lo stile francescano non possa toccare il loro cuore.

La prima cosa da fare, però, è conoscere, rispettare e inserirsi in questa stupenda cultura. Occorre far proprio il modo cortese di esprimersi ed essere garanti della sicurezza sociale. Per un Giapponese anche lo straniero più inserito difficilmente sarà percepito come appartenente alla propria terra: è difficile che cada quella specie di velo che lo separa e differenzia da esso. Ma se questo "diverso" offre un modo differente ma profondamente "umano e francescano" di vivere, esso viene riconosciuto e stimato.



La modalità con cui comunemente i frati lavorano in Giappone sono la gestione delle parrocchie con annesse le scuole per l'infanzia. Nonostante i Cristiani siano pochi, gli asili cattolici sono molto apprezzati e i Giapponesi riconoscono e apprezzano se un bambino è stato educato in tali ambienti. Quando ho ascoltato questa testimonianza resami dai frati attualmente presenti in Giappone, ho gioito nel cuore! Il Signore Gesù ci insegna ad essere come il sale della terra e il lievito nella farina: piccole quantità che nell'anonimato danno sapore al tutto. Un missionario francescano mi disse che per il Giappone non sognava una chiesa trionfante, ma sempre piccola ed umile, perché così può testimoniare meglio l'amore di Dio Padre, tanto geloso dei suoi figli! Per un Francescano il modo di vivere e condividere la propria fede in Giappone è quello di emanare il profumo evangelico della generosità e dell'accoglienza, che non fa distinzioni e preferenze, in uno stile minoritico e pacificato in Dio.

Siamo giunti al termine del nostro intenso viaggio. Siamo partiti dalla Terra Santa, terra che Gesù Cristo ha impregnato di un *Profumo di Misericordia* e di un *Balsamo di Consolazione verso gli afflitti di*

cuore. Abbiamo proseguito andando in Cina, terra in cui *il messaggio evangelico si trasmette tramite una testimonianza sobria di vita quotidiana, alimentata dal sentirsi amati da un Dio che è Padre*. Siamo giunti infine in Giappone nel quale *gli spazi di generosità e accoglienza possono essere le chiavi per far entrare nel cuore dei molti la Pace che il Signore vuole donarci*.

Credo che da questo viaggio in Oriente possiamo riconoscere che Dio Padre in Gesù Cristo desidera e vuole essere il nostro Re! Ma lo fa in uno stile semplice, umile e nascosto, per lasciarci liberi. *Mi sembra che il Suo principale obiettivo sia quello di liberare i nostri cuori dall'angoscia del domani*. In questo tempo di emergenza sanitaria, sapersi protetti da un Padre, non in modo ingenuo, allevia le nostre paure. Quando il non riuscire a raggiungere determinati obiettivi o l'apparente nonsenso della vita ci schiacciano, possiamo rivolgerci a Lui e confidare nella sua Sapienza. Quando siamo felici, possiamo ringraziarlo e crescere in gioia nella relazione con Lui. Considerarlo con fiducia il Signore della nostra vita è caparra di una eredità di Pace!

fr. Christian Vallarsa

Carissimi amici e lettori, vi invitiamo a visitare il nostro sito web completamente rinnovato:

www.missionifrancescane.fm

Il ricordo del Natale nella voce degli emigrati

P. Guido Ravaglia per questo fine anno ci propone degli stralci di una chiacchierata con amici di diverse provenienze.

Qadir, India:

Quando ero bambino e andavo a scuola, noi siamo musulmani ma abbiamo frequentato le scuole dei cristiani (in quegli anni era normale che questo accadesse ora purtroppo non è più così), capivo che stava per arrivare Natale dai canti che ci insegnavano e che poi tutti noi cantavamo. Nella notte di Natale e durante il giorno si sentivano i cristiani cantare a lungo nelle chiese. Capivo che era un avvenimento religioso, spirituale, che coinvolgeva adulti e bambini e anche noi che non siamo cristiani venivamo invitati ai momenti di festa.

Qui in Italia non vedo molto interesse degli adulti verso la festa religiosa, mi sembra una festa dei regali. Prima della crisi vedevo molti più acquisti e anch'io ricevevo molti panettoni, dolci, cioccolatini dai clienti dell'agenzia di pulizie per la quale lavoro. Ora la gente non ha soldi e ne fa di meno. Questo comportamento mi fa dire che il Natale qui non è una festa religiosa.

Mireille, Camerun:

Da noi il Natale è occasione per ricordarci dei bambini, abbiamo l'abitudine di comprare il vestito nuovo per loro, se la famiglia se lo può permettere, ma si fanno sacrifici per non mancare a questo appuntamento. Poi nel pomeriggio del giorno di Natale si esce tutti insieme e si compra il gelato che piace sempre ai bambini.

Qui in Italia faccio fatica a capire il motivo per cui fate festa.

segue da pag. 4

non possiede alcuna formula che mondi possa aprirti, si qualche storta sillaba e secca come un ramo. Così, consapevoli di non avere alcuna formula magica, dobbiamo accontentarci di qualche monosillabo su cui accordarci, di qualche flebile luce che guidi qualche altro passo, da compiere insieme, accontentandoci di quel poco che vediamo. Insomma, si tratta di entrare nella complessità del nostro mondo reale col capo chino, vestiti di umiltà e di pietà vicendevoli.

Allora, la ricetta? Sembra che molte ricette in uso ancora oggi abbiano avuto la loro nascita in medievali monasteri e conventi, allorché il cuoco davanti agli avanzi del giorno prima confezionava con fantasia i vari ingredienti, utilizzando le rimanenze e aggiungendovi qualcosa di nuovo che facesse apparire appetibile il cibo confezionato con i resti del giorno prima, un cibo attraente alla vista e con rinnovato gusto. La ricetta del giorno, insomma.

Ingredienti, dosi, modalità di confezione ci stanno sotto gli occhi e attorno a noi. Si tratta di raccoglierci: dal passato con le sue tradizioni, dal presente con la sua pluralità, da dentro di noi estraendo e commerciando i talenti ricevuti, da chi ci sta intorno, liberandoli dagli schemi che ci siamo fatti spesso imprigionando in formule ripetitive. Si tratta di guardare con gli occhi del cuore la Parola che Dio ci invia ogni giorno, di accogliere la voce del mondo coi suoi drammi e le immense potenzialità di bene. Si tratta ancora di mettere insieme il tutto, le rimanenze e i nuovi ingredienti, e farsi aiutare da altre mani, in un empito di fantasia comune. Sarà una ricetta umile e senza pretese. Ma sarà pur sempre la ricetta del giorno, quella capace di nutrire il nostro cammino incontro a Dio e ai fratelli.

fr. Massimo Tedoldi

Heidi L., Brasile:

Siamo una comunità luterana, città di Taquari dello stato "Rio Grande do Sul", composta da 120 famiglie, per un totale di circa 400 persone. Non sempre il Pastore può essere con noi per il culto della domenica. Sempre a motivo delle distanze molte volte i fedeli che abitano lontano dalla "propria" chiesa di appartenenza, parlo dei cattolici e di noi luterani, pur di andare al servizio religioso della domenica partecipano alla celebrazione dell'altra comunità cristiana. Ci prepariamo alla celebrazione del Natale nelle domeniche di Avvento e nei giorni feriali immediatamente prima del 25 dicembre: per la preghiera in comune e anche per preparare la festa. È molto bello ritrovarsi e insieme collaborare perché tutto sia pronto, quanto occorre per la celebrazione in chiesa, come ripassare i canti che si eseguiranno e quanto è necessario per essere una comunità cristiana che condivide il tempo nella gioia per la nascita di Dio sulla terra. Quanto è opportuno fare per preparare la festa, mettendo da parte gli impegni individuali, diventa occasione per rinnovare il nostro rapporto fraterno vissuto davanti al Signore. Tutto questo dona gioia e forza di testimonianza. Auguro a tutti voi un felice Natale del Signore.



Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: "Ti amo e ti amerò sempre, sei prezioso ai miei occhi". Santo Natale!

PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano -
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160
E-mail: centromissionario@fratiminori.it**

Scrivici una mail e riceverai la nostra newsletter dalle missioni.

In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il calendarietto tascabile plastificato del 2021.

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuro la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Reg UE 2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per inviare informazioni missionarie.